

La Zirudèlla bolognese

A cura di Roberta Montanari e Gian Paolo Borghi

Nota introduttiva

La Zirudèlla è un componimento dialettale in versi, di antichissima origine, caratteristico del nostro territorio.

Si tratta di un genere poetico preferito dai poeti popolari e dai cantastorie e che solitamente narra un fatto del giorno, una storia, un'avventura, una satira, anche variamente mordace e di impegno socio-politico (frequentemente erano un tempo i testi in forma di "contrasto" fra padrone e contadino, fra proprietario e inquilino, fra suocera e nuora ecc.). Altrettanto frequenti erano e sono tuttora le composizioni simposiache e d'occasione.

Il suo schema metrico ha caratteristiche fondamentali che lo contraddistinguono da altri testi poetici rendendolo ben riconoscibile:

- è espresso in versi ottonari, con accenti tonici sulla terza e settima sillaba (quindi, si possono riscontrare versi composti da sette sillabe, ma anche da otto o nove);
- è a rima baciata (AABB);
- può essere suddiviso in quartine, ma anche in più versi, *ad libitum*.

Esaminando il componimento si riscontrano, tra le altre, le seguenti caratteristiche e funzioni:

- diretta all'ascolto, si connota per la chiarezza e semplicità dei messaggi che esprime;
- la rima e il ritmo la rendono immediatamente percepibile all'uditorio e atta alla memorizzazione;
- la ripetibilità dell'ascolto imprime il ricordo di scene, motivi tipici, frasi fatte e anche di sequenze metricamente regolate, finalizzate all'assimilazione e al naturale reimpiego, favorendone la diffusione e il consolidamento della sua tradizione;
- contribuisce alla diffusione di notizie e avvenimenti;
- trasmette riflessioni su accadimenti storici;
- stimola alla riflessione su comportamenti e atteggiamenti;
- celebra anniversari e avvenimenti;
- nella forma classica inizia con la parola *Zirudèla* e termina con il verso *Tòc e dâi la zirudèla o "Ticudâi la zirudèla"*.

Pressoché simile come funzione e metrica alla Bosinata lombarda, la sua area di diffusione si estende, in particolare, alle aree bolognesi (*Zirudèla o Zerudèla*), ferraresi (*Zirudèla*), romagnole (*Zirudèla, Zirundèla*), modenese (*Sirudèla, Zirudèla*) e reggiane (*Sirudèla*).

L'etimologia del termine è stata ipotizzata da numerosi studiosi. L'interpretazione più attendibile la fa accostare alla Ghironda (ma anche Ghirondella o Girondella), un antico strumento musicale con il quale ne veniva accompagnata la recitazione. *Zi* o *Ze* sarebbe infatti voce onomatopeica riferita al meccanico, quasi ronzante, cigolio delle corde che vanno a sfregare contro una piccola ruota (rotella o *rudèla*) di legno, azionata dal suonatore mediante una manovella.

Per una storia della Zirudèlla

Già tra i secoli XVI e XVII cantimbanchi e imbonitori esibivano nelle piazze il loro repertorio di componimenti in rima, che comprendeva, con ogni probabilità, anche le Zirudèlle, accompagnate dal suono della ghironda. Presumibilmente anche il celebre cantastorie bolognese Giulio Cesare Croce (San Giovanni in Persiceto, 1550-Bologna, 1609) fu autore di questa tipologia di composizioni, la cui funzione era fondamentalmente a scopo d'intrattenimento. Nel XVII secolo era

molto diffusa, sia in ambito urbano sia nel contado bolognese, in particolare a Malalbergo (o Mal Albergo), dove si farebbe nascere la maschera del Narciso, il contadino tra i personaggi della Commedia dell'Arte, che divenne il protagonista assoluto dei ritrovi (trebbi), soprattutto grazie alla recita delle sue Zirudèlle.

Lo studioso e attore Luciano Manini, attuale interprete di quella maschera, mette in evidenza sostanziali differenze, per contenuti, funzioni e temi affrontati, fra i testi realizzati in ambito cittadino e quelli diffusi nelle campagne circostanti. Se prevalgono nei repertori dei componimenti urbani gli intrattenimenti giocosi, quelli preferiti nel contado sono mordaci e pungenti, volti sempre a denunciare una condizione sociale precaria e a lanciare strali contro i potenti e la Chiesa.

Da una diffusione prevalentemente orale, solo a partire dal XVIII secolo la Zirudèlla iniziò a diffondersi in forma scritta, sia pure affidata a fogli volanti distribuiti al pubblico. Per questa ragione, come per tanti altri materiali minori legati a supporti comunicativi così effimeri, non è giunta a noi degna documentazione.

A partire dal XIX secolo, le Zirudèlle hanno subito modifiche della loro funzione originaria perdendo a volte l'accompagnamento musicale e divenendo semplicemente una composizione in rima da declamare. Il loro successo popolare fu comunque di grande impatto e divennero parte rilevante del repertorio dei cantastorie e degli imbonitori delle piazze, delle sagre e dei mercati che regolarmente animavano il mondo popolare, soprattutto di paese. Il loro contenuto, sempre scherzoso e faceto, era ispirato a eventi e notizie reali (ma, a volte, anche di fantasia!) e faceva soprattutto riferimento a fatti del giorno.

La grande tradizione della Zirudèlla Bolognese

Secondo un approfondito saggio di Gilberto Casadio, la Zirudèlla del territorio bolognese è, in origine (ma anche tra gli autori più recenti), in quartine di ottonari a rima baciata. Il primo verso inizia con la parola *Zirudèla* (oppure *zè Rudèla*, *zè Rodèla*...) e il quarto si conclude con *toc e dàì la zerudèla*, *ticudài la zirudèla* o, più raramente, *con tic e daj la Zè Rodela*, obbligando il terzo verso a rimare sempre in *-ela* o *-ella*. Si tratta di un impianto chiaramente circolare, atto a facilitare "l'apprendimento mnemonico del testo anche in virtù della rima e del ricorso all'utilizzo di un verso parisillabo con gli accenti ritmici trocaici come l'ottonario (più raramente, il senario o il decasillabo)". Qualora la composizione sia composta da più quartine, la struttura descritta (*Zirudèla.... Tòc e dâi la Zirudèla*) si tende ad applicare soltanto al primo e all'ultimo verso.

La più antica composizione di questa tipologia in forma scritta viene considerata quella del cardinale Giuseppe Gaspare Mezzofanti (Bologna, 1774-Roma, 1849), prodigioso poliglotta che insegnò greco e lingue orientali all'Università di Bologna. Il testo è citato dal folklorista e dialettologo Gaspare Ungarelli (Bologna, 1852-1938) nel suo importante *Vocabolario* alla voce *Zerudæla*. L'*incipit* delle otto quartine di cui è formata è il seguente:

*Zè Rodela fè pladur,
Cuntadin, Garzon, Arzdur,
Siè pur Felsina più bela,
Tic, e dai la Zè Rodela.*

(Ze Rodela fate baccano,/ Contadini, Garzoni, Reggitori,/Sia pur Felsina più bella,/Tic, e dai la Ze Rotella).

Sempre alla stessa voce del suo *Vocabolario*, l'Ungarelli così si esprime da pioniere relativamente al vocabolo:

«Componimento poetico particolare del dialetto bolognese, che un tempo si faceva esclusivamente per rallegrare le cerimonie nuziali presso le famiglie dei campagnoli; e per quanto ne riferisce la tradizione, veniva recitato o cantato dai narcisi, che si accompagnavano con la ghironda, antico strumento musicale ancora in uso nel secolo decorso. Epperò dai diminutivi *ghirondella* e *girondezza* è venuto il nome di un componimento che, come la ghironda, rigira sopra sé stesso, ripetendo alla fine di ogni strofa la prima parola nello stesso modo che la *torototella*, antico monocordo, aveva dato il nome alle vecchie canzoni sciocche dei cantimbanchi. Il *tic e dâi* o *toch e dâi* del ritornello, non è poi altro che l'imitazione del suono dell'istrumento stesso, come *falilela*, *Falilon*, *biriliron* ecc., nelle antiche canzoni semidialettali, erano l'imitazione del suono dell'istrumento che le accompagnava».

Tra i tanti studiosi che si occuparono di questa composizione, citiamo la nota demologa e dialettologa Carolina Coronedi Berti (Bologna, 1820-1911), che pubblicò, nel 1878, un'antica

Zirudèlla in dialetto bolognese (con voci contadinesche) *Per le faustissime nozze dell'illustre letterato dottor Salvatore Salomone Marino colla gentile signor Maria Abate*. Si trattò, in quel caso, di un testo in sestine:

*Zirudèlla i mi zuvnet,
Fav i spus e a sri bandet.
Parcà l'om sèinza dunètta
L'è un sfòn sèinza sulètta
L'è cmè un ptòn senza fnestrèla
Toch e dai la zirudèlla.*

(Zirudella i miei giovinetti,/Fate gli sposi e sarete benedetti./Perché l'uomo senza donnetta/è come una calza senza suoletta/è come un bottone senza finestrella/Toch e dai la Zirudella).

Bologna e il suo territorio vantano, tra Otto e Novecento, tre grandi cantastorie che fecero della Zirudèlla il pezzo forte del loro repertorio: Ugo Lamberti (Bologna, 1858-Massa Lombarda, Ravenna, 1893), impareggiabile venditore di giornali e autore itinerante; Giuseppe Ragni (*Quall dla sarâca*, Quello della Salacca (San Lazzaro di Savena, 1867-Bologna, 1919), re degli imbonitori della Piazzola; Marino Piazza (o, meglio, *Piazza Marino, poeta contadino*, secondo una felice autodefinizione), cantore della più genuina tradizione del mondo popolare (Bazzano, 1909-Bologna, 1993). I repertori di quest'ultimo, integrati da nuovi testi, sono stati per anni riproposti dal figlio Giuliano (Bologna, 1941-2015), nei suoi spettacoli e anche attraverso il "Lunario Bolognese". Attualmente sono recitati dal nipote Marco e dai cantastorie Gianni Molinari e Giuliano Gamberini.

La Zirudèlla Bolognese, oggi

Il componimento è ancora molto utilizzato dai poeti dialettali, soprattutto in occasioni celebrative quali matrimoni, battesimi, pranzi e cene, ma non mancano anche testi che narrano umoristicamente fatti di cronaca. La continuità di questo genere compositivo è stata facilitata anche dall'organizzazione di numerosi, specifici concorsi dialettali nonché di "scuole" di apprendimento. Molti scrittori dialettali del nostro tempo si sono cimentati e si cimentano tuttora nella scrittura e declamazione di Zirudèlle. Tra questi si ricordano: Luigi Lepri (*Gigèñ Lîvra*), scomparso di recente (Bologna, 1938-2025), Fausto Carpani, Ezio Scagliarini e Tiziano Casella. Alcuni autori odierni non sempre si attengono alle tradizionali formule di apertura e di chiusura dei componimenti. Infine, ancora oggi i corsi carnevaleschi di San Matteo della Decima (San Giovanni in Persiceto) e di Crevalcore sono caratterizzati dalla recita di Zirudèlle ispirate ai carri mascherati.

Bibliografia

- BONO, Marcello, *La Ghironda. Storia, repertorio, tecnica esecutiva e costruzione*, Forni, Sala Bolognese, 1989
- BORGHI, Gian Paolo, "Poesia popolare" e folkloriste tra Emilia e Toscana, in BATTISTINI, Andrea (a cura di), *At vói cuntèr na fòla*. Carolina Coronedi Berti e la cultura del suo tempo, Clueb, Bologna, 2012, pp. 92-122
- BORGHI, Gian Paolo-VEZZANI, Giorgio, *Ascoltate in silenzio la storia. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi*, Maggioli, Rimini, 1987
- BORGHI, Gian Paolo-VEZZANI, Giorgio, "C'era una volta un treppo...". *Cantastorie e poeti popolari in Italia Settentrionale dalla fine dell'Ottocento agli anni Ottanta*, 1, Forni, Sala Bolognese, 1988
- CARPANI, Fausto, *Un antico componimento popolare: la zirudella*, in *Al Sît Bulgnais/Il Sito Bolognese* (bulgnais.com/index.html)
- CARPANI, Fausto, *Tic e tac la zirudèlla*, in "Nelle Valli Bolognesi", XV, 58 (2023), pp. 42-43
- CASADIO, Gilberto, *La Zirudella*, in DE SANTI, Gualtiero (a cura di), "Il parlar franco. Zirudèle e Zirudellari", XIX-XX/2019-2020, pp. 15-24
- CORONEDI BERTI, Carolina, *Vocabolario bolognese-italiano*, Monti, Bologna, 1869-1874
- FERRARI, Claudio Ermanno, *Vocabolario bolognese-italiano colle voci francesi corrispondenti*, Della Volpe, Bologna, 18352
- AA.VV., Decima. *Il carnevale*, Comune di San Giovanni in Persiceto [San Matteo della Decima], 1980
- GOVONI, Floriano, *Decima. Il carnevale. Storia, immagini e zirudèl dal 1962 al 1987* (Il volume), "Marefosca Edizioni", [San Matteo della Decima], 1988

GOVONI, Floriano (a cura di), *Un'esplosione di allegria. Il carnevale di San Matteo della Decima*. 1988-1987, "Marefosca Edizioni", [San Matteo della Decima], 1988

GOVONI, Floriano (a cura di), *Un'esplosione di allegria 2. Carnevale di San Matteo della Decima*. 1998-2007, "Marefosca Edizioni", [San Matteo della Decima], 2008

GOVONI, Floriano-Benazzi, Nella, *Decima. Il carnevale. Note, fotografie e zirudel dal '22 al '52*, Comune di San Giovanni in Persiceto, ivi, 1980

Luigi Lepri (Gigén Lîvra): *Rime e zirudèl*, Pendragon, 2014

PIAZZA, Giuliano-ALBERTINI, Pierluigi-BORGHI, Gian Paolo-MOLINARI, Gianni, *Piazza Marino, poeta contadino*, Calderini, Bologna, 1995

RAGNI, Enrico, Ragni. *Quall dla saraca*, Aldine, Bologna, 1953

RAGNI, Enrico (a cura di), Ragni. *Una figura popolare della vecchia Bologna*, Gamma, Bologna, 1969 (nuova edizione ampliata: Officina Grafica Bolognese, 1974)

RAGNI, Enrico e RIGHI BOI, *Odette* (a cura di), *Giuseppe Ragni (quall dla saraca). 50 zirudelle inedite (1892-1919)*, Thema, Bologna, 1991

Rivista Marefosca, *Cronaca del carnevale di San Matteo della Decima*, nel numero di aprile di ogni anno dal 1983 al 2026 escluso gli anni 2021, 2022, San Matteo della Decima.

UNGARELLI, Gaspare, *Vocabolario del Dialetto Bolognese*, Zamorani e Albertazzi, Bologna, 1901